

LA LIBERTÀ NON È IL DIRITTO DI FARE AMMALARE GLI ALTRI

L'intervento del Presidente della Repubblica somiglia a una sponda al governo per introdurre l'obbligo vaccinale. "Il vaccino è lo strumento più efficace di cui oggi disponiamo per difenderci. Chi pretende di non vaccinarsi costringe gli altri a limitare la propria libertà. Non la si invochi per sottrarsi dalla vaccinazione perché quella invocazione equivale alla richiesta di licenza di mettere a rischio la salute altrui e in qualche caso di mettere in pericolo la vita altrui. Sono in ballo le vite delle persone, il loro diritto a tornare ad impadronirsi e recuperare in pieno luoghi, modo e tempi di vita". Una linea di demarcazione morale che il Quirinale ha disegnato. La contagiosità della variante Delta rischia di vanificare anche la crescita economica che si sta rivelando più incoraggiante delle stime previste mesi fa. L'Italia è ripartita e la ripresa è stata possibile grazie alla altissima percentuale di vaccinazioni e ai comportamenti responsabili. Oggi, contrariamente ai Paesi in particolare del terzo mondo, abbiamo uno strumento indispensabile e gratuito che solo un anno fa sembrava ancora un miraggio. Purtroppo assistiamo ad una recrudescenza dei numeri che non ci fa stare tranquilli. I dati che arrivano dal nord ed est Europa sono preoccupanti. Il nostro Governo non poteva permettersi di tergiversare. Aver scelto di ostacolare l'avanzata del virus con l'introduzione del green pass rafforzato che permette di accedere alle attività ricreative e ai mezzi pubblici solo chi è vaccinato o guarito, è stata una scelta più che mai condivisibile.

IL SENATO MAI COSÌ LONTANO DALLA SOCIETÀ

È una vergogna assoluta avere affossato il 27 ottobre scorso in Senato, con voto segreto, il disegno di legge Zan. Sarebbe stata l'ultima tappa del lunghissimo iter del ddl che nel novembre del 2020 era stato approvato alla Camera. La cosiddetta *tagliola* chiesta da Lega e Fratelli d'Italia ha fatto saltare l'esame degli articoli e degli emendamenti del testo che prevede "Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità".

Il Parlamento ha scritto così una ennesima pagina nera sul tema dei diritti civili. La bocciatura è stato un atto eversivo che viola i principi della nostra Costituzione.

Le piazze affollate dei diritti si sono rivolte all'Italia dei diritti negati perché le leggi esistenti non bastano. Migliaia di cittadini hanno protestato in tutta Italia per reagire e sostenere una legge giusta, di civiltà, a difesa delle minoranze da violenze e discriminazioni. Non erano né di sinistra né di destra, ma di tutti coloro che si battono contro ogni forma di odio. La grande partecipazione è stata il segno di una società che lotta, e sempre continuerà a farlo, per il rispetto di tutti i diritti, perché i diritti vivono con le persone e si affermano nella società.

Il 6 novembre scorso si è svolta anche a Ravenna una manifestazione di protesta molto partecipata organizzata da Arcigay Ravenna, alla quale ha aderito il Partito Socialista.

Uno degli ultimi casi di omotransfobia si è verificato nella vicina Ferrara quando alcuni ragazzi sono stati aggrediti con insulti ed invettive con i richiami al fascismo. Serviva e serve perciò una legge che tuteli le persone dai crimini d'odio e fissi l'illegalità dei comportamenti discriminatori relativi all'orientamento sessuale, all'identità di genere e alla disabilità.



LA LOTTA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE NON È MAI UNA PRIORITÀ DEI GOVERNI
i tre milioni stanziati nel 2020 per tenere in vita le strutture a tutela delle donne non sono mai stati erogati
altri 10milioni finanziati nel 2021 sono ancora fermi alla Conferenza Stato-Regioni

UNA CONDANNA ABNORME

Una volta caduti i reati assolti e prescritti di concussione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, l'aritmetica delle truffe attribuite a Mimmo Lucano ex Sindaco di Locri, lo ha condannato a una pena pecuniaria di 500mila euro e a 13 anni e due mesi di reclusione, poco meno del doppio dei sette chiesti da una Procura già platealmente accanita. E' la sentenza di primo grado emessa a suo carico dal tribunale di Locri, definita dai legali in contrasto totalmente con le evidenze processuali. "Associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, truffa, peculato e abuso d'ufficio" i reati contestati che, secondo l'accusa, "erano il fulcro del *modello Riace*".

La vicenda iniziò nell'ottobre 2018 quando la Guardia di Finanza di Locri mise Lucano agli arresti domiciliari con il divieto di dimora nel comune di residenza di Riace dove peraltro non era più sindaco perché già sospeso dall'incarico.

La Cassazione annullò il procedimento evidenziando che non vi erano indizi di comportamenti fraudolenti che Lucano avrebbe materialmente posto in essere per assegnare alcuni servizi come quello della raccolta di rifiuti a due cooperative sociali finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. La Suprema Corte spiegò inoltre: "non sono provate le opacità che hanno caratterizzato la sua azione". Durante tutta la vicenda sono state emesse quindi ben due pronunce dell'autorità giudiziaria che, nonostante non abbiano alcuna incidenza sul processo appena celebrato, hanno sottolineato più di un'incongruenza nell'inchiesta della Procura. Si trattava di truffe a fin di bene, come ammise lo stesso Procuratore già nell'ottobre del 2018 quando ne chiese l'arresto.

La sentenza del Tribunale di Locri è stata crudelmente esagerata. L'eccesso che rovescia la giustizia quale che sia la colpa, quale che sia la virtù, quale che sia la verità di Lucano. E' difficile capacitarsi di come si sia potuti arrivare a una pena così dura per un uomo che non ha avuto alcun vantaggio economico dalla sua azione e, come è emerso nel corso del processo, si è sempre impegnato per la sua comunità, per l'accoglienza e l'integrazione.

PER LA TRASIZIONE ENERGETICA NON SERVE L'EMERGIA NUCLEARE



Sebbene la volontà popolare con due referendum abrogativi dell'1987 e del 2011, si sia espressa nettamente contro i piani nucleari del governo, ciò non ha determinato un'uscita totale dall'Italia da questa industria. Anche se oggi non ci sono centrali nucleari attive il legame del nostro Paese con il nucleare continua a resistere.

Il principale canale che ci lega al settore consiste nella procedura di smantellamento degli impianti dismessi con l'obiettivo di gestire l'intero processo riportando il terreno su cui sorgeva la centrale allo stato originario. Ma a trent'anni dalla chiusura delle centrali non è ancora stato risolto il problema di trovare un deposito per le scorie.

Recentemente il ministro della Transizione ecologica Cingolani ha affermato che "il nucleare non deve essere un tabù. il mondo

è pieno di ambientalisti radical chic e oltranzisti ideologici. Loro sono peggio della catastrofe climatica verso la quale andiamo sparati, se non facciamo qualcosa di veramente sensato. L'ipotesi di un nucleare di quarta generazione, se la sicurezza è elevata e il costo è basso, sarebbe da folli non considerarla. Quando saranno disponibili i numeri prenderemo le decisioni", tralasciando che grazie proprio alla pressione dei movimenti ambientalisti c'è stato uno sviluppo delle fonti rinnovabili, attuali protagoniste della transizione energetica. Mai un ministro della Repubblica si era espresso con tanta assenza di rispetto per una comunità di persone che nel nostro Paese si batte da tempo in favore di una seria transizione ecologica. Non è mancato il plauso, per voce del Presidente dell'Associazione italiana nucleare- l'organizzazione che raccoglie i centri di competenza sul nucleare in Italia- che ha dichiarato soddisfatto: "Plaudo al coraggio del ministro e alle verità di buon senso che ha detto sul nucleare". E non poteva essere diversamente.

La portata delle emergenze in atto e l'urgenza delle azioni non può ridursi ad un confronto ideologico, è necessario deve invece affrontare nel concreto il problema di come favorire positivamente la transizione ecologica che è già in parte in atto nel nostro Paese in settori quali le energie rinnovabili e l'agricoltura biologica.

Tali discussioni rischiano di far perdere tempo rispetto all'urgenza delle sfide che ci aspettano, in primis quella del cambiamento climatico che già condiziona la nostra vita come hanno dimostrato l'estate di fuoco trascorsa e le alluvioni nel nord d'Italia e nel nord d'Europa.

Del nucleare di quarta generazione se ne parla da venticinque anni e non se ne è mai venuti a capo perché restano irrisolti tre grandi problemi quali la pericolosità degli impianti, il problema delle scorie e, infine, i costi esorbitanti. Le centrali atomiche sicure e pulite, come ci ha più volte dimostrato la storia, in particolare con i due incidenti di Chernobyl e Fukushima, semplicemente non esistono. I reattori di terza generazione avanzati che stanno cercando di costruire i francesi sono due cantieri infiniti, costati finora quattro volte il preventivo iniziale, che si trascinano da quasi dieci anni senza arrivare a conclusione. E' inutile impiegare risorse pubbliche per una tecnologia obsoleta, pericolosa e fuori mercato. Il nucleare non è neppure un'energia pulita, c'è da considerare l'intero ciclo di produzione e le conseguenti scorie da smaltire. Abbiamo già le rinnovabili, puntiamo su quelle, si investa sul futuro: rinnovabili, accumuli, efficienza. Nel frattempo la Germania chiude l'ultimo reattore, la corsa a smantellare tutti i suoi impianti nucleari non ha come motivazione solo i disastri avvenuti ma anche che le nuove centrali atomiche faticano a reggere la concorrenza delle rinnovabili, oggi l'eolico e il fotovoltaico sono molto più competitivi. E' per ciò che a livello mondiale la quota di elettricità atomica, che era arrivata a sfiorare il 18%, oggi si aggira sul 10%.

Queste sono le motivazioni per le quali oggi possiamo celebrare quel voto di dieci anni fa quando gli italiani hanno archiviato nei libri di storia il nucleare.

IL DIRITTO INTERNAZIONALE TRA TEORIA E PRATICA

Nel luglio del 1923 durante uno dei suoi discorsi alla Camera, Filippo Turati affermò *le libertà sono tutte solidali: non se ne offende una senza offenderle tutte*.

I grandi temi di dibattito attuale riportano con prepotenza l'ampiezza della forbice tra dettato e praticato. Perfino le decisioni relative alle sorti del pianeta Terra sono all'impasse, strette fra ciò che è consentito per legge globale e ciò che invece si pratica nel particolare. Il diritto internazionale esiste spesso solo nei manuali e lo scollamento tra i principi di tale diritto e le materiali necessità degli Stati è sempre più evidente.

Il tragico caso di Giulio Regeni e quello dello studente egiziano Patrik Zaki che frequentava l'Università di Bologna, sono emblematici. Dopo venti mesi di durissima carcerazione preventiva del giovane, la tanto attesa seconda udienza del 28 settembre scorso durata solo pochi minuti, ha rinviato ancora una volta, al 7 dicembre, il processo a suo carico e di conseguenza ha di nuovo prolungato la detenzione. Si tratta di uno dei rinvii più lunghi e dolorosi di questo caso iniziato nell'ormai lontano 2020. Un mutamento di strategia del regime egiziano che manda gli oppositori a processo per dare l'illusione che il potere giudiziario sia indipendente e le condanne legittime. Persistono le iniziali gravissime accuse, i capi di imputazione basati su articoli giornalistici che il giovane avrebbe pubblicato, da sempre contestati dai legali perché falsi, configurano reati per i quali la legge egiziana prevede dai 25 anni di reclusione fino all'ergastolo. Oltre alla diffusione di notizie false sono rimesse le accuse di istigazione, violenza, protesta, propaganda sovversiva e terroristica, rovesciamento del regime. Nella prima udienza si era delineata *solo* l'accusa di reato di diffusione di notizie false contro e fuori il Paese. Tale reato, che prevede la pena massima di cinque anni di reclusione, si riferisce ad uno scritto del 2019 in cui il giovane avrebbe preso le difese della minoranza etnica copta che rappresenta circa il 10 % della popolazione egiziana. I copti cristiani egiziani nativi sono stati storicamente perseguitati, bersaglio di discriminazione e di attacchi degli estremisti islamici tollerati dal governo. Soprattutto dal 2011, e per l'intera durata della rivoluzione egiziana, si è assistito ad una crescente violenza ai danni di questa minoranza, lo dimostrano i numerosi episodi che la vede vittima di aggressioni mortali, rapimenti, sequestri di bambini, attentati a case e negozi prima razziati poi bruciati.

Zaki ora rischia di essere trasferito in un nuovo carcere con una serie di conseguenze e di incognite che preoccupano ulteriormente. Questa somma di incertezze lo sta pesantemente logorando, anche perché ancora ad oggi gli vengono negate le più elementari garanzie previste da uno stato di diritto.

La libertà assoluta dei cittadini garantita dalla Costituzione egiziana adottata nel 2014 è in verità violata d intollerabili restrizioni e vessazioni. La libertà d'espressione è sottomessa alla tutela della religione islamica, i diritti delle donne ignorati, consentiti i matrimoni precoci e il lavoro minorile, i tribunali militari sono legittimati a processare i civili perché ampio e concreto è il potere politico concesso alla casta militare, le punizioni corporali durante i processi non sono espressamente proibite, legali sono ritenuti gli sgomberi forzati, in particolare per le minoranze copte. Dei diritti economici, sociali e culturali non esiste traccia, come pure di quello d'asilo politico per i rifugiati o migranti. Sesso, origine e religione non compaiono nella lista delle cause di discriminazione.

Sul piano del diritto internazionale, nelle coscienze dei popoli liberi e tra i seggi dell'Onu, si tratta evidentemente di violazioni dei diritti dell'uomo. Il diritto internazionale parla tutta un'altra lingua che viene insegnata nelle scuole, celebrata nei congressi e proclamata, ma ben poco applicata.

In verità l'Egitto è uno Stato sovrano, anzi, è uno Stato più sovrano degli altri. Alcuni dati statistici aiutano a comprendere la rilevanza economica degli scambi commerciali di quel Paese con buona parte del mondo occidentale. Dal 2018 al 2021 la massa di beni complessivi italiani esportati verso l'Egitto è lievitata del 62,4%, al primo posto tra i motivi di un simile exploit c'è l'industria bellica. Se nel 2018 l'Italia esportava navi, aerei, treni, rotaie, veicoli spaziali mezzi bellici per circa 11 milioni di euro, oggi quel settore fa guadagnare all'Italia oltre 437 milioni di euro.

L'Italia dunque è uno dei creditori principali del governo di al-Sisi. Lo stesso al quale siamo nelle condizioni di pretendere la verità sull'omicidio di Giulio Regeni e la liberazione di Patrick Zaki?

Il precedente caso di un altro studente egiziano è allarmante, la sua storia è molto simile a quella di Zaki. Nel febbraio scorso, di ritorno da Vienna dove studiava all'Università europea, è stato arrestato nel territorio egiziano con l'accusa di aver diffuso false informazioni e di appartenere a un'organizzazione terroristica. Purtroppo la condanna a suo carico è stata irrevocabile.

C'è un voto del Parlamento italiano al quale il governo deve dare seguito concedendogli la cittadinanza al fine di avere



uno strumento in più per monitorare le udienze ma soprattutto per esercitare con più forza pressioni sull'Egitto perché interrompa la detenzione arbitraria e disumana a un giovane la cui unica colpa è stata quella di battersi per la libertà e la giustizia. In ballo c'è la vita di una persona che, dopo aver ottenuto una borsa di studio per l'Europa, puntava a specializzarsi in questioni di genere e che invece si è trovato improvvisamente in un girone infernale.

Le detenzioni illegittime, le torture, le sparizioni che in Egitto sono numerosissime, devono finire. Occorre pieno sostegno e solidarietà concreta da parte della comunità internazionale. Ogni minuto senza pressioni è perso!

Anche nella stessa Europa non mancano gravi esempi di intollerabile contraddizione tra il diritto scritto e quello praticato.

Per quel che riguarda la vicenda che sta investendo la Bielorussia e la Polonia, Paese membro della Nato, le voci di condanna che si sono sollevate dalle istituzioni europee ed internazionali sono state molteplici ma di fatti concreti per fronteggiare la drammatica situazione che si è creata, non c'è ancora alcuna traccia. Migliaia di migranti provenienti dai paesi del Medio Oriente vengono spinti dal lato bielorusso per evitare che tornino indietro verso il confine della Polonia, che ha schierato 12 mila uomini dell'esercito per respingerli. Una scena drammatica in cui i migranti sono ormai bloccati senza servizi, né cibo e al freddo, tra i due eserciti che gli puntano le armi addosso, sotto l'indifferenza per le loro vite.

IL SALARIO MINIMO

In Italia la povertà fra chi lavora è molto estesa, quasi un terzo di chi ha avuto almeno un reddito da lavoro negli ultimi dodici mesi è sotto la linea di povertà, rileva l'istat. Almeno 3milioni di lavoratori sono pagati meno dei minimi tabellari stabiliti dalla contrattazione collettiva. Il nostro mercato del lavoro permette anche paghe di due euro all'ora e attribuisce un forte potere contrattuale ai datori di lavoro nei confronti di donne, giovani, immigrati e lavoratori con contratti precari. Ma anche nel caso vengano applicati i minimi tabellari c'è il problema che in molti settori sono proliferati contratti firmati da sigle sindacali di comodo, i cosiddetti "contratti pirata", ognuno con il suo minimo. Il lavoratore, anche se potesse farsi valere, non saprebbe di quale contratto chiedere l'applicazione. Un unico salario minimo sarebbe indispensabile per proteggere dalla emarginazione e dallo sfruttamento i molti lavoratori che cadono fra le maglie vieppiù larghe della contrattazione collettiva. Se fissato ad un livello ragionevole, tra il 40 e il 50% delle retribuzioni mediane, come avviene in molti altri Paesi europei, potrebbe aumentare anche l'occupazione. C'è evidenza empirica che la sua introduzione spinge verso l'alto anche i salari superiori. Poiché la povertà fra chi lavora, il lavoro nero e la disoccupazione sono problemi soprattutto nel Mezzogiorno, è necessario fissare un livello di salario minimo con riferimento alla realtà meridionale lasciando poi alle Regioni che volessero aumentarlo la possibilità di farlo. Nel procedere in questa direzione è da rivedere il reddito di cittadinanza che nel sud è stato dissennatamente fissato ad un livello pari quasi al reddito mediano di coloro che sono occupati. Quando i datori di lavoro hanno un forte potere contrattuale impongono salari molto bassi che rendono poco conveniente lavorare.

Sia d'esempio l'accordo programmatico raggiunto delle forze politiche (Socialdemocratici-Verdi e Liberali) che costituiranno a breve il nuovo governo tedesco a guida socialdemocratica. Prevede l'innalzamento del salario minimo a 12euro all'ora.

Dal territorio

FIRMA PER MIGLIORARE LE FERROVIE RAVENNATI

Quello dei trasporti ferroviari romagnoli è un tema molto importante per il nostro territorio in cui sono presenti numerose infrastrutture. Linee e stazioni che necessitano di riorganizzazione e miglioramenti, periodicamente annunciati dalla Regione e non ancora però attuati. Al proposito diverse sono le proposte formulate dal Partito Socialista di Ravenna:

- ferrovia Ferrara-Rimini: come previsto nel PUG del Comune di Ravenna chiediamo di portare avanti il progetto di metro-ferrovia da Mezzano a Savio con alcuni servizi prolungati fino a Lavezzola e Cervia.
- ferrovia Faenza-Lavezzola: potenziamento del servizio da svolgere esclusivamente con corse serali prolungate fino a Ferrara, utilizzando treni ibridi di nuova generazione. Inoltre, adeguamenti strutturali delle stazioni e una linea di tram-treno sulla tratta Lugo-Faenza.
- ferrovia Castel Bolognese-Ravenna: adeguamenti strutturali delle stazioni.
- ferrovia Faenza-Ravenna: potenziamento del servizio esclusivamente con treni cadenzati per realizzare un migliore collegamento Ravenna-entroterra romagnolo.
- ferrovia Faenza-Firenze: adeguamenti infrastrutturali e delle stazioni; una linea di tram-treno Marradi-Faenza.
- stazione di Ravenna: adeguamenti strutturali per treni a lunga percorrenza e metro-ferrovia. Nuovi collegamenti Frecciabianca e Intercity.
- stazione di Faenza: centro ferroviario della Romagna nord con la costruzione di una infrastruttura di Alta Velocità Bologna-Rimini e svincolo a Faenza per i treni Frecciargento. Conseguenti adeguamenti strutturali per la realizzazione del polo principale di interscambio della Romagna nord e per l'accoglienza delle linee di tram-treno.

Per dare valore a tali proposte abbiamo lanciato una raccolta firme affinché vengano tenute in considerazione dalla Regione, da Rete Ferroviaria Italiana e Trenitalia.

L'iniziativa è partita il 27 ottobre scorso da Conselice. È possibile firmare anche ai banchetti che **nei prossimi giorni saranno presenti a Faenza e a Ravenna**, oppure **online sul sito partitosocialistaravenna.it** compilando tutti i campi con l'asterisco.



LA FESTA NAZIONALE DELL'AVANTI!

DEDICATA QUEST'ANNO AL 125° DELLA NASCITA DEL QUOTIDIANO SOCIALISTA
si terrà presso la Società Romana Nuoto in Via Lungotevere in Augusta s.n.c. (di fronte l'Ara Pacis)